

SANTITÀ AL FEMMINILE

Impressioni, emozioni e provocazioni di un'«escursione peregrinante», sulle tracce e i ricordi di Scolastica di Norcia, Rita da Cascia, Chiara di Montefalco... e poi di Madre Speranza di Collevalenza e di sorella Maria Valeria Pignetti dell'Eremo francescano di Campello, nello splendido scenario dell'Umbria mistica, giardino ferace di santità e vivaio di artefici di bellezza.

Ti incontro là...

Ti incontro là...

Nei sogni di pace...

Nel cuore degli uomini...

Nelle forme di bellezza...

Nei cuori assetati di Te.

Le parole di questa canzone, con cui abbiamo ripreso la pratica dello yoga il giorno successivo al rientro da Campello, mi sembrano capaci di dire, con forza e insieme con dolcezza, il nostro essere stati in Umbria per l'escursione peregrinante centrata sulla santità al femminile.

La pace come aspirazione e anelito profondo di uomini e donne, la bellezza del paesaggio umbro (testimoniata da affreschi e dipinti ma gustata anche nei percorsi meno noti, nelle campagne dove il verde si alterna al marrone dei campi arati e i prati sono punteggiati di giallo e di rosso), i cuori assetati e "folli" di amore per Cristo e per gli uomini sono stati una realtà percepibile per tutto il nostro gruppo.

Rimane comunque difficile dare voce alle molteplici suggestioni, scoperte, provocazioni al cuore e alla mente, alle riflessioni e insieme alle emozioni profonde che il viaggio ha suscitato in ciascuno. Il misterioso, complesso e articolato universo della santità femminile è stato oggetto di esperienze che hanno dato senso alto e spessore significativo alla nostra escursione. Ne indicherò solo alcune, senza rimanere legata alla scansione meramente temporale, ma privilegiandone la risonanza interiore.

la santa delle cose impossibili vista in una nuova ottica

Certamente tra i nomi e i profili di donne famose santa Rita da Cascia non avrebbe bisogno di presentazione, ma forse potrebbero farcela sem-



Orvieto - Facciata del duomo

brare lontana l'eccezionalità del suo vivere il sacrificio, la distanza nel tempo, la diversità degli orizzonti culturali e delle condizioni storiche e soprattutto la radicalità delle scelte. Invece la prima sorpresa è venuta da lì: infatti Roccaporena, paese natale della santa, ci ha rivelato un volto nuovo, più intimo e vero, meno agiografico e più reale. Suor Mary, che ci ha accolto e ne ha illustrato la personalità, ha dato subito un'idea della dimensione del culto: lei, americana del Sud Dakota, in un italiano fluido ci ha presentato un ritratto breve, ma caldo e vero di Rita. Così i luoghi hanno incominciato a parlarci, a chiamarci "letteralmente". Il gruppo si è spontaneamente diviso e ciascuno ha visitato un posto diverso: l'orto del miracolo delle rose, la grotta in cui si erge la Croce, la casa natale di Rita, dove un'atmosfera di spiritualità e al tempo

stesso di vita vissuta sembra restituire il passato, la piccola chiesa. Qualcuno si è inerpicato fino allo Scoglio, dove la donna si rifugiava per pregare e dove ora sorge una cappellina.

Quando poi siamo ritornati a Cascia, la visita al monastero, dove Rita rimase per circa quarant'anni, ha avuto una risonanza interiore ben più forte rispetto allo scorso anno, forse perché la tappa di Roccaporena ci ha fortemente motivato o perché il frate che guidava il gruppo ha parlato con il cuore, come parecchi hanno sottolineato. Eppure erano notizie già conosciute, ma la passione le attualizzava, le rendeva nuove e comunicava valori che anche oggi sentiamo urgenti e vitali: il bisogno di pace, la forza del perdono, il rifiuto della violenza, la necessità della preghiera. Ci siamo resi conto di quanta importanza abbia, nelle relazioni umane, l'amore che tutto rinnova; sen-

za amore anche la conoscenza si riduce ad erudizione pedante, con la passione invece assurge a cultura vera e vivificante. Questa è un'osservazione che ci accompagna per tutto il viaggio, perché la nostra guida, padre Antonio Gentili, è capace di comunicarci entusiasmo, trasporto emotivo, piacere della scoperta e si avvale, nella fitta rete delle sue conoscenze, di persone brillanti, di grande spessore, che trattano argomenti complessi con vivacità, profondità e insieme con leggerezza.

È il caso di monsignor Mario Sensi che, nell'auditorio di Campello, ci tiene avvinti per due ore, con una trattazione affascinante sul tema proposto: la santità al femminile in terra umbra. Due corposi volumi *Mulieres in ecclesia. Storia di monache e bizzoche* mostrano che egli è un esperto del tema, frutto di anni di studio, di insegnamento, di pratica di vita. Si snodano davanti a noi tante storie, vicende eccezionali, ma anche quotidiane, vissute da moltissime donne con coraggio, tenacia, fede libera, pagando sovente il prezzo dell'esclusione, dell'opposizione, dell'isolamento. Vista la forte presa e l'interesse vivo degli ascoltatori, il relatore va nel profondo e, attingendo alle notizie racchiuse nelle circa 60 pergamene, ora oggetto di studio da parte del prof. Mirko Stocchi, archivista presso la Basilica Vaticana, documenta come per la prima volta si abbia testimonianza che in questa regione fiorisse, accanto all'Osservanza francescana, l'Osservanza agostiniana in ambito maschile. Dopo aver rilevato la presenza femminile nei due Monasteri confluiti nel Convento che ci ospita, mons. Sensi è passato a illustrare esperienze a più ampio raggio in Umbria, ma anche in Francia, Spagna, Germania. Ci vengono ricordate le Agostiniane, le Clarisse, le Benedettine, ma anche donne che non fanno né clausura, né voti, che sanno abbinare contemplazione e vita di servizio, di preghiera e accoglienza agli emarginati. Ci rendiamo conto che l'espressione di Benedetto XVI "genio femminile" è quanto mai appropriata e pregnante.

**nutrire mente, spirito e...
anche il corpo**

Sarà lo stesso Monsignor Sensi, che ci ha chiarito le peculiarità e le differenze delle quattro raffigurazioni artistiche della Madonna di Loreto,

ad accompagnarci a Eggi. Qui abbiamo un'autentica sorpresa, uno di quei fuori programma che appagano tutti. La chiesa, lontana dai circuiti turistici, ci riserva affreschi stupendi che, illustrati con conoscenza e passione, ci conquistano. La guida Touring 2011 ne conferma il valore con una breve segnalazione.

Sono ancora l'arte e la cultura a caratterizzare la nostra visita di Spoleto, alla chiesa della Vergine di Loreto, al Duomo con lo splendido ciclo di dipinti di Filippo Lippi, alle testimonianze archeologiche romane. Una gustosa cena (nell'elegante ristorante Sabatini) ci permette una sosta gradita, per poi ammirare, nella suggestiva atmosfera notturna, l'originale facciata della chiesa di San Pietro. Qui siamo incuriositi dalla simbologia del bestiario medievale e da un bassorilievo in cui un uomo è accolto in Paradiso, mentre una donna è catturata da un diavolo "incubo" e risucchiata nell'Inferno: ci è facile ricordare quanto sia stata dura e costellata da tormenti la vita delle donne in passato, spesso sospettate e ingiustamente accusate.

**una giornata
con molti interrogativi
ed emozioni intense**

Anche a Montefalco, nello splendido monastero delle Agostiniane, conosciamo una storia di forte impatto

umano e spirituale. Santa Chiara della Croce ci lascia a bocca aperta per i prodigi, gli eventi inspiegabili e le sofferenze inenarrabili che ne costellano l'esistenza e soprattutto davanti alla reliquia che ne conserva il cuore, nel quale sono presenti i segni della Passione di Gesù. Ce ne andiamo, dopo aver ammirato uno splendido Cristo di Giotto e il giardino, un angolo di armonia e bellezza, in cui cresce l'albero dell'Himalaya (*Melia azaradach*), che, secondo la tradizione, è fiorito dal bastone consegnato a Chiara stessa da Cristo nelle sembianze di un pellegrino: oggi i suoi semi vengono inanellati in minuscoli rosari che sono una piccola, ma preziosa risorsa per il monastero. Rimangono in noi tante domande, espresse o inesprese, emozioni e sollecitazioni, che avrebbero richiesto più tempo per essere accolte e interiorizzate.

**L'Eremo francescano
di Campello**

Con un balzo di otto secoli, dalla santità di Chiara della Croce arriviamo alla realtà dei nostri tempi, in un'atmosfera di forte ma serena spiritualità, dove viviamo un'esperienza che è ritenuta decisiva nel nostro viaggio.

Qui ci si deve accontentare di una sintesi quanto mai riduttiva, perché non è facile restituire la ricchezza delle sensazioni, emozioni, doman-



p. Antonio Gentili con i partecipanti all'incontro

de, riflessioni di ciascuno e del gruppo nel suo insieme.

Due donne, sorella Daniela Maria e sorella Monica, unitamente a Lucia, ospite temporanea dell'Eremo, ci accolgono con il sorriso negli occhi e sulle labbra. Un sole caldo, che ha reso più faticosa la salita, lascia il posto a un temporale e il gruppo si raccoglie sotto il porticato. Un delizioso sciroppo di sambuco, preparato dalle sorelle, ci ristora, ma è la narrazione a catturarci. Daniela ha scelto per noi una lettera inviata a Gandhi da sorella Maria, la fondatrice, di cui ricorre il cinquantesimo anniversario della morte. Sono poche parole, essenziali e autentiche, che manifestano la vera natura della spiritualità di questa donna, i cui valori sono di una sorprendente e palese attualità.

Poi il gruppo segue con interesse e con profondo coinvolgimento la presentazione di sorella Daniela che delinea la personalità di sorella Maria, le sue scelte, la vita all'Eremo; anche i pochi dati biografici e le note relative all'oggi confermano che la presenza delle sorelle ha il carattere della vera "chiamata". Daniela, con la Comunità di Sant'Egidio faceva servizio con gli anziani e lavorava nella scuola, con disabili adulti; era giunta all'Eremo per pochi giorni, ma l'esperienza è stata significativa ed è poi divenuta una scelta decisiva: sono passati 23 anni. Anche per sorella Monica i progetti erano diversi: apparteneva a una congregazione e aveva già un biglietto aereo per il Madagascar, ma poi... Difficile ritenere semplici coincidenze i passi che l'hanno portata alla scelta di rimanere nell'Eremo di Campello.

Lo stile di vita delle sorelle, la sobrietà vera, la ricchezza e profondità delle relazioni umane ed epistolari, il lavoro, la preghiera che scandisce la loro giornata, il silenzio hanno lasciato in tutti profonda eco: il nome di "Allodole" con cui sono conosciute è un vero tocco di poesia.



Benozzo Gozzoli - Chiara di Montefalco (part.)

Un biglietto scritto a mano con un pensiero della fondatrice, estratto da ciascuno, ci ha restituito il valore e la forza di un dono vero: lo abbiamo letto con emozione per condividerlo e farne emergere il messaggio. Ci siamo accorti, con sorpresa, che a ciascuno era capitata una riflessione che

toccava le corde più profonde della sensibilità. Abbiamo visto poi il frutto del loro lavoro: erbe raccolte essiccate e triturate, tele ricamate con simboli e pensieri di sorella Maria, la raccolta di scritti, la corrispondenza con persone lontane e spesso neppure conosciute, secondo lo stile ecumenico e la dimensione "panica" (che cioè abbraccia la "totalità") della fondatrice.

Ci è mancato però il tempo di pregare con loro, soprattutto per quella orazione di intercessione per i bisogni del mondo che ci sembra la peculiarità più straordinaria.

Nella chiesina, accanto ad una grotta, che è quella del primitivo convento francescano del Trecento, risuonano nomi di persone e brevi cenni alle molteplici richieste di aiuto, di vicinanza, di sostegno spirituale, per lottare contro le avversità della vita, per superare o accettare la sofferenza fisica o morale. Li senti che «Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto» e «Sia fatta la tua volontà» sono convinzioni radicate nel profondo.

Lo scambio della pace, che nelle nostre chiese è spesso un gesto scontato, riacquista senso e forza; lì "Ti do la pace" è il commiato serale che, guardandosi negli occhi, le sorelle si scambiano, in continuità con le scelte e gli intendimenti di Sorella Maria, la quale, anche in piena guerra, non si stancava mai di chiedere al Signore il dono della pace. Questa è stata, infatti, la nota dominante nella sinfonia orante che la fondatrice delle Allodole ha saputo elevare allo Spirito.

Quando lasciamo l'Eremo sentiamo che l'incontro ci ha dato molto e la sera, in una sorta di "circle time", molti manifestano l'esigenza di ritornarvi, per sperimentare quella preghiera di intercessione che ha l'intensità delle rogazioni del passato, ma è pienamente radicata nel nostro tempo di cui conosce angosce e aneliti. Mari, che dalla pratica e dall'insegnamento dello yoga ha tratto grande equilibrio e dolcezza, dice di apprezzare mol-



S. Rita da Cascia

to "la via del cuore" e soprattutto "la riforma di sé" che le Allodole ripropongono: è un concetto fondamentale, un programma di vita che sente vicino alla propria sensibilità.

Sorella Maria ha dimostrato che, per ricercare la comunione universale, occorre lavorare in profondità nel silenzio e nella preghiera; in ogni momento della giornata, in ogni esperienza si attua quel "sacrum facere" che può permeare tutta la nostra vita.

Ogni azione acquista così una dimensione nuova e a noi, che releghiamo il sacro a qualche breve momento, si propone un diverso stile: sono le parole della stessa sorella Maria a suggerirci con chiarezza come declinare l'essenziale di questo impegnativo programma. «*Il sacrum facere comprende tutto il nostro servizio religioso, l'attenzione, la diligenza in ogni pur minima cosa, la puntualità che è rispetto e gentilezza, il tenerci pronti a chi viene, sempre*» (cfr. *Sorella Maria parla*).

dubbi, domande, propositi

Qualcuno nel gruppo si è chiesto come dare seguito a questo incontro, che cosa sia possibile vivere di un programma di vita che appare tanto appagante, ma anche così esigente. Lo stile di vita delle "Allodole" può essere unicamente prerogativa dell'Eremo o può calarsi, almeno in parte, nei ritmi intensi della vita a Milano o in Brianza? Certamente possiamo cominciare a dare più spazio e maggiore spessore a valori che sono significativi anche per la convivenza civile: la puntualità, la gentilezza, il rispetto della natura e degli altri, la sobrietà nei consumi, il lavoro manuale. Inoltre la riforma di sé non ha confini, né luoghi privilegiati, né status particolari, non ha regole rigide, non esige bilanci e progetti, ma chiede ascolto, libertà, tenacia, coraggio, speranza.

Per ricordarci questa esperienza potrebbe essere utile rileggere spesso il messaggio che ci è stato donato, per interiorizzarlo e quindi dargli concretezza.

Qualcuno ha sentito il desiderio di conoscere i pensieri di sorella Maria,

raccolti in fascicoli per temi o presenti nelle opere che si trovano all'Eremo. Siamo comunque convinti che questa sia un'esperienza da vivere, non solo da raccontare.

Tornare è la richiesta di tanti per il prossimo anno.

ultima tappa all'insegna della... Speranza

CollevaLENza stupisce subito il pellegrino per l'imponenza, la modernità delle strutture: l'enorme complesso registra un'affluenza incredibile di visitatori grazie alle notevoli capacità recettive e alle efficienti strutture logistiche.

Padre Giovanni Ferrotti, in seguito ad accordi con padre Gentili, ci ac-

dre, poi giovane seminarista, convinto dalla straordinaria forza di una donna che ha servito i poveri, i deboli, gli emarginati. Instancabile, appassionata, animata dalla certezza che Dio non è giudice severo, ma è Amore Misericordioso, capace di perdono infinito per ogni uomo, ha saputo trasfonderla nei gesti quotidiani come nelle grandi realizzazioni. Parlano di lei i luoghi che abbiamo davanti: il santuario, la basilica, le case per incontri e per i pellegrini, il pozzo, scavato nonostante lo scetticismo e l'opposizione di tecnici ed esperti, che oggi alimenta un complesso di piscine costruite per il bagno dei malati. La visita del santuario del Crocifisso e della basilica ci rivela che le scelte architettoniche, stilistiche, decorative rispondono tutte alle concezioni profonde di madre Speranza: è lei che ha dato gli orientamenti al progettista spagnolo Julio Lafuente, chiamato a tradurre in soluzioni architettoniche concezioni religiose di grande spessore. Se ne possono citare molte, ma per brevità ne indico tre che mi sembrano particolarmente significative anche per il valore simbolico.

La basilica, che sorge sopra la Cappella dell'Amore Misericordioso del 1956, è stata inaugurata nel 1965. È denominata "il bosco" e sorge dove un tempo c'era un roccolo per la cattura degli uccelli: la struttura della facciata sopra l'ingresso richiama appunto una rete. Sono evidentemente gli uomini a essere "catturati" e avvolti dalla tenerezza e dall'amore misericordioso del Padre.

L'abbassamento esterno e interno dell'ingresso intende creare una zona di buio iniziale, che poi diventa un prorompere di luce e trova il suo culmine nello spazio dell'altare sovrastato da una cupola molto luminosa: ecco il secondo particolare simbolico, se si pensa al passaggio dalla fragilità e dal limite della condizione umana allo slancio e alla luce dell'interno, che vuole sottolineare la grandezza dell'amore divino. Ci ha molto colpito il particolare della luce, che non penetra da comuni finestre, ma da sorgenti e direzioni diverse; ne è prova lo spacco a croce del soffitto.



S. Scolastica

compagna in una visita che non dimenticheremo per diverse ragioni, ma soprattutto per la capacità della nostra guida di rendere viva e plastica la figura di Madre Speranza, che è stata l'anima di questo Centro di Spiritualità.

Lo scorso anno questa realizzazione mi aveva meravigliato per i suoi dati oggettivi, ora a far riflettere il nostro gruppo, a suscitare domande sono gli aneddoti, le scelte di vita, i gesti, le convinzioni profonde, le idealità, le doti carismatiche e "profetiche" di questa singolare personalità femminile. Penso a quanto è diversa la voce di un testimone rispetto alla lettura, pur stimolante, di un libro: padre Giovanni si rivedeva bambino undicenne, conquistato dal dono di un pallone fottogli dalla Ma-



l'incontro di Giovanni Paolo II con la madre Speranza

Il terzo esempio è dato dall'originale Crocifisso: Cristo è rappresentato ancora vivente, con occhi aperti e imploranti (come l'ha visto in un'apparizione), è vivo, senza ferite e sembra dire: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno»; il suo volto è sereno perché la sofferenza è accettata per amore. Questo amore è una risposta agli smarrimenti del '900».

Todi e Orvieto

Todi, con il suo centro ricco di armonia e di arte ci attende per una visita che ha purtroppo tempi brevi; la chiesa di San Fortunato, il Duomo, la bella piazza del Popolo. Padre Antonio non ha dimenticato un importante figlio di Todi, Jacopone, e trova il tempo sul pullman per leggerci qualche verso tratto da una *lauda* tra le più intense, ma meno note sul difficile concetto dell'«alta nichilite».

Ma è soprattutto Orvieto con il suo celeberrimo Duomo a offrirci una sorprendente testimonianza di arte e di fede e, nonostante la pioggerellina e il voci dei numerosi pellegrini, l'incanto della facciata è intatto. La sera prima, Julia Perry, spiegandoci la tecnica del restauro degli affreschi nel Convento di Campello, ci ha dato anche alcuni suggerimenti per la visita a questo straordinario Duomo, in cui lei stessa ha lavorato per anni. L'affascinante gioco prospettico di li-

nee e luci, la Cappella Nuova con gli affreschi di Benozzo Gozzoli e con le potenti raffigurazioni del Giudizio Universale, i Beati e i Dannati di Luca Signorelli, il Reliquiario del Corporale, uno dei più importanti capolavori dell'oreficeria senese, il monumentale organo... tutto ci parla di bellezza e ci stupisce.

Vorremmo dilatare il tempo per godere della città, sostare nei negozi

e nelle botteghe tipiche, visitare il pozzo di San Patrizio e i percorsi sotterranei. Ci attende il ritorno con la comoda funicolare che ci conduce al pullman.

Al rientro a Campello, in un'atmosfera di vera convivialità, gustiamo un saporito menù a base di specialità umbre e quindi ci ritroviamo in auditorio per un confronto su come abbiamo vissuto l'escursione e le opportunità che ci ha offerto. C'è poi un intenso momento di meditazione e di preghiera, in cui ci viene ricordato l'Amore misericordioso di Dio, che sarà anche il tema della festa domenicale a Trevi.

La domenica conclusiva della nostra escursione peregrinante, ci riunisce per la santa Messa nella chiesa della Madonna delle Lacrime, dove l'omelia di padre Antonio ci offre, ancora una volta, un'appagante occasione di riflessione spirituale.

Non manca anche un ennesimo "tuffo" nell'arte con gli affreschi del Perugino e dello Spagna e poi, affidati alla perizia e alla straordinaria disponibilità del nostro Gigi, l'autista che prenotiamo già per il prossimo anno, torniamo, rigenerati, alla realtà quotidiana.

Adriana Giussani



la strada che conduce all'Eremo francescano di Campello